

RoHar Lu, 14, ottobre, 2011. Dimenticare la terza densità

La terza densità si basa esclusivamente su schemi precostituiti.

Un po' come dire che si esprime solo con "frasi fatte".

Al momento della "discesa", e per agevolarla (e agevolare se stessi nel processo di controllo), qualcuno ha fatto in modo di "uccidere", negli esseri che hanno tentato l'esperimento, ogni forma di creatività. Così, l'umano di terza densità ha riscontrato una sempre maggiore difficoltà a vivere l'originalità che è tuttavia la più naturale caratteristica di ognuno.

Così, mentre le dimensioni successive basano tutto sulla creazione personale di ogni essere, a questo livello si tende ad andare sempre a "copia ed incolla".

Non che questo sia un procedimento da evitare completamente, visto che è possibile partire da qualcosa di noto – anzi, è così che avviene quasi sempre – per arrivare ad un risultato diverso, e in parte nuovo, aggiungendo ciascuno un qualcosa, o molto, di proprio.

Che comunque, avrà valore soprattutto per ciò che il proprio sentire farà sentire tale.

E questo, che lo si intenda bene, senza nulla togliere al valore degli altri, visto che la gente ha fin troppo ucciso per compiacere questo o quel valore, questo o quel dio. E la cosa non dovrà più accadere nella dimensione che abbiamo cominciato a manifestare.

Io amo profondamente Bhagavan Baba. Egli, devo dire, è stato così tanto importante nella mia vita, che potrei affermare che, forse, in questa esistenza, non ce l'avrei veramente fatta senza di lui e di tutto ciò che ha rappresentato.

Ho sentito fare questa affermazione anche a qualcun altro/a, e devo dire che essa risuona fortemente nel mio cuore.

Ho imparato pian piano a comprendere cosa rappresenta un maestro (soprattutto nella terza densità), come tende ad accompagnare nel percorso di crescita, fino al momento in cui ognuno è opportuno che inizi ad assumersi le proprie responsabilità.

Ciò non toglie ovviamente l'affetto, l'amore, l'amicizia che ci lega con chiunque rivesta, per un motivo o per l'altro, in un momento o nell'altro, quel ruolo (di guida o di maestro) nella nostra vita.

Questa forma di consapevolezza mi ha portato a prendere da Bhag Baba solo ciò che mi "serviva" (senza considerarmi per questo egoista o profittatore), vale a dire, la fiducia in me stesso, l'amore che mi ha spinto a vivere, e che ho finalmente avvertito (seppur avessi amato il Cristo con tutta l'emozione in me disponibile) entrare nella mia vita.

Ho compreso che amare Dio è amare tutte le forme ed espressioni di Dio. Che amare i maestri, significa amare ed onorare tutti i maestri. Nessuno escluso!

Ho compreso che quei maestri non sono altri che noi stessi. (Ma veramente, veramente, veramente noi).

Che parti di noi, ed esseri con noi intimamente connessi e collegati, ci raggiungono, in ogni parte del nostro cammino, e che una delle cose che ci lega, e che facilmente si percepisce, è quel sentimento di profonda amicizia che reciprocamente proviamo. Insieme a quell'altro sentimento di consapevole compassione. (La stessa compassione che noi proviamo per noi stessi - o dovremmo - quando sentiamo che non ce la facciamo, quando quasi non riusciamo ad andare avanti, quando, quasi, vorremmo andarcene perché "non c'è più niente da fare").

È questo sentimento che porta alla certezza di ciò che loro sono, e ciò che noi, di conseguenza, siamo. Una certezza che, al di là degli alti e bassi che caratterizzano i corpi mentale, emozionale, e psichico, non viene mai messa veramente in crisi.

Anche se questo fa parte solo della scelta. La scelta di dedicare questo percorso dimensionale alla realizzazione di se, all'ascensione, al superamento della dualità, la quale ultima ha invece caratterizzato il nostro precedente percorso, quando decidemmo di addentrarci quanto più possibile nella materia.

Ognuno di noi è venuto a vivere la propria vita, ed è sempre la cosa più stupenda da fare.

Ma lo è sicuramente di più quando comincia ad esserci una qualche forma di consapevolezza.

E ogni cosa ha un qualche senso solo quando risuona fortemente nelle nostre "corde", nella nostra vita. È quella la gita, la canzone, la propria "divina canzone", di cui ha parlato varie volte Sai Baba.

Quindi solo ciò che risuona, ha valore per me. Non perché le altre cose abbiano in se stesse meno valore. Ma solo perché è ciò che ho scelto come mio percorso e miei "paesaggi" e "arredamenti". Non altro.

E per gli altri è, e deve essere, la stessa cosa.

E ognuno, lo si ripete, è venuto a vivere la propria vita. A fare le proprie scelte.

Per dare valore alle proprie sperimentazioni, e non a quelle di altre.

Abbiamo visto spesso dire: "Bhagavan ha detto questo, Bhagavan ha detto quello". "Questo maestro ha detto questo, quell'altro ha detto quello". "E non ci pare che Bhagavan, o tal maestro parli a vanvera".

Nessuno nega queste sacre verità.

Seppur, nel nostro modo di intendere, e di vivere, la verità rimane essere: "e tu? Cosa mi dici di te?" Di ciò che pensi, di ciò che sperimenti, giusto o sbagliato (pensi) che sia?"

Perché tutto conta, tutto ha un valore. Ma ognuno è venuto a vivere esclusivamente la propria vita. Non quella di altri.

È questo che (forse) in ogni scuola dovrebbe essere insegnato.

Perché possa finalmente essere superata la terza densità.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

RoHar Lu

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Se) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.



I contenuti di questo testo sono rilasciati sotto
[Licenza Creative Commons Attribuzione 2.5 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/)